

GIORNALE DI BRESCIA

Giovedì 21 novembre 2002

La Cisl: quegli imprenditori avevano promesso loro la regolarizzazione. Urge una proroga

Legge-beffa per 4 immigrati

Rischiano l'espulsione per denuncia «tardiva» dei datori di lavoro

Valerio Di Donato



Colpiti e affondati proprio nel momento in cui stavano per tirare fuori la testa dal sommerso. Colpiti a tradimento, perchè la promessa era stata: stati tranquilli, sarete regolarizzati. Ma allo scadere del termine per la sanatoria, l'11 novembre scorso, a quattro lavoratori extracomunitari impiegati in nero in tre aziende bresciane e una mantovana è arrivato il classico, e inaspettato, benservito. Per farla breve, loro rischiano l'espulsione e i quattro datori di lavoro la denuncia penale. La vicenda è stata scoperta martedì pomeriggio dalla Cisl bresciana, che in fretta e furia ha organizzato una conferenza stampa d'urgenza per il giorno successivo. Lo sdegno del segretario Renato Zaltieri e degli altri componenti della segreteria cislina era dipinto sul volto prima che essere scolpito nelle parole con le quali hanno denunciato i primi casi di violazione della Bossi-Fini da parte degli imprenditori. Ma torniamo al merito della questione. I quattro extracomunitari (due occupati abusivamente nell'edilizia, uno in una falegnameria e uno in una ditta di pulizie) non si sono dati per vinti e hanno denunciato i datori di lavoro inadempienti, convinti di poter ottenere, nel

frattempo, il permesso di soggiorno di 6 mesi, come prevede la nuova legge sull'immigrazione. Altra doccia fredda: a fare un ulteriore sgambetto - informano i dirigenti del sindacato di via Zadei - ci ha pensato una semi-sconosciuta circolare del Ministero dell'Interno, datata 31 ottobre 2002. In essa, fra le altre cose, viene precisato che possono presentare richiesta di permesso di soggiorno per 6 mesi, quei lavoratori clandestini che abbiano presentato vertenza al giudice contro l'imprenditore inadempiente (in termini tecnici, si tratta del provvedimento di urgenza previsto dall'art. 700 del codice di procedura penale) «entro l'11 novembre». «Un controsenso» obietta la Cisl, dal momento che per regolarizzare i dipendenti, i datori avevano tempo fino all'11 novembre sera. Come potevano, pertanto, gli immigrati avere il tempo materiale per istruire la vertenza? «È difficile, in questo caso - attaccano Zaltieri e i suoi collaboratori - , parlare di quattro "imprenditori", questi sono veri e propri "banditi", che hanno giuocato sulla buona fede di gente che hanno sfruttato per anni e poi, dopo l'11 novembre, "messo in libertà"». Si tratta, all'evidenza, di una macroscopica stortura legislativa, che, chiede ora la Cisl, «tocca alle forze politiche risolvere approvando una proroga». Apprendo, cioè, una «finestra» per sanare questi e tutti i casi consimili che, prevedibilmente, salteranno fuori. Il rischio di un ritorno (anzi, di una permanenza) a tempo indeterminato nel ghetto del sommerso è tuttavia molto forte. Nella vicenda qui trattata, abbiamo a che fare con «quattro coraggiosi» (definizione di Zaltieri) che hanno deciso di uscire allo scoperto, in pratica autodenunciando la propria clandestinità. Non è difficile immaginare che, prima o poi, in mancanza di una «finestra» legislativa arriverà

loro il decreto di espulsione. «Tuttavia - fanno notare i dirigenti cislini - i datori di lavoro rischiano il procedimento penale, ragion per cui le stesse associazioni imprenditoriali dovrebbero essere interessate a collaborare per risolvere questa intollerabile situazione». Prima della data-spartiacque dell'11 novembre, la Cisl si è occupata dell'assistenza legale a 6 lavoratori extracomunitari cui era stata negata la regolarizzazione. Si è aperta una vertenza legale individuale e, su questa base, è stata inoltrata, con esito positivo, domanda di permesso di soggiorno. «La Questura di Brescia - è stato detto ieri - ha avuto almeno la sensibilità di accogliere le domande dei tre immigrati beffati, mentre quella di Mantova si è rifiutata di farlo, fatto peraltro grave perchè un ufficio pubblico è obbligato a ritirare le domande». La storia non finisce qui. Un'ultima carta resta il ricorso al Tar dei quattro interessati, che tuttavia è al di fuori delle loro possibilità economiche. «Vedremo come aiutarli» dicono alla Cisl. Il problema, però, è ben più ampio. La Bossi-Fini, a parere del sindacato di matrice cattolica, è nata male e applicata peggio. Che ne sarà, infatti, delle 24.350 domande presentate a Brescia da colf, badanti e lavoratori subordinati? Quanto tempo ci vorrà per effettuare le verifiche necessarie e procedere quindi al rilascio del permesso di soggiorno? A seconda del flusso di pratiche che arriveranno da Napoli (sede nazionale di smistamento) e della «produttività» giornaliera degli sportelli aperti dalla Prefettura, è possibile prevedere tempi che vanno dai 6 mesi a uno o due anni di lavoro. Intanto, solo l'Asl ha riconosciuto ai richiedenti in attesa di permesso, il diritto all'assistenza sanitaria per 6 mesi. E dopo? E che faranno gli altri uffici pubblici? La via crucis è solo all'inizio.